

# I tre preti sotto inchiesta per le "vocazioni forzate" vanno al contrattacco

Invito a amici e simpatizzanti: "Accuse menzognere, scrivete al vescovo"  
Ma le indagini della procura si arricchiscono di nuovi particolari

di Francesco Antonioli

I tre sacerdoti torinesi tradizionalisti - don Damiano Cavallaro, don Luciano Tiso e don Salvatore Vitiello - denunciati da una giovane dopo l'insabbiamento del caso da parte dell'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia e ora sotto la lente della procura per le "vocazioni forzate", tentano il contrattacco. Da alcuni giorni stanno raggiungendo amici e simpatizzanti chiedendo di mandare messaggi «a Sua Eccellenza». Via whatsapp, definiscono «violenti e menzognere» gli articoli di Repubblica sul caso; parlano di «inattesa pubblicazione» della lettera inviata da Nosiglia a tutti i preti il 24 aprile; definiscono la situazione «lunare». E, giusto per fugare il sospetto del plagio, impartiscono disposizioni precise: massimo due facciate, saluto, presentazione di sé, presa di distanza dai giornali, racconto della propria positiva esperienza, disponibilità a un incontro.

La casella e-mail di monsignor Nosiglia è surriscaldata, anche perché sta ricevendo comunicazioni di ben altro tenore sulla vicenda. La Curia, traspa-

***Sotto la lente anche  
i contributi versati  
all'associazione  
"Logos e persona"  
fondata dai sacerdoti***

rente come il Cremlino di Breznev, continua a tacere: sia il sito della diocesi sia il settimanale La Voce e il tempo non sfiorano neppure la questione. Le famiglie delle giovani coinvolte hanno mandato documentazione aggiornata in Vaticano. Si sentono umiliate dall'arcivescovo che nella missiva al presbiterio le ha definite «non favorevoli ad accettare che un figlio o una figlia decidano di avviare un cammino verso il sacerdozio o la vita religiosa». «Non favorevoli in quei modi», ribattono con tristezza.

Nel frattempo, emergono altri particolari. Come i due principali monasteri dove vengono mandate le ragazze. Uno è in Toscana, a Rignano sull'Arno, diocesi di Fiesole: Santa Maria di Rosano, una comunità benedettina femminile. L'altro è il convento delle "Missionarie della Divina Rivelazione" in via delle Vigne Nuove a Roma. Da Torino, qualche tempo fa, la sorella di una ragazza di Torino è partita nel cuore della notte per portarla via da Rosano: «Nulla, irrisconoscibile, sembrava un'automata». Una madre, poi, si è opposta alla figlia che le aveva chiesto di intestarle un alloggio: «Fai quello che vuoi della tua vita, ma se scegli quella religiosa non ti interessare più del patrimonio di famiglia...».

L'aspetto economico ha il suo peso. Da anni, sulla collina di Torino, nelle cappelle private di certe famiglie bene, timorate di Dio e tradizionaliste, vengono celebrate messe in latino. All'inizio con l'abile regia di don Vitiello, che ha poi passato la mano agli altri due confratelli, ma anche a seminaristi poi divenuti sacerdoti nella vicina diocesi di Ivrea. Particolarmente attiva, sul fronte, è l'associazione delle ex allieve del Sacro Cuore di Viale Thovez. Come buon strumento di marketing, c'erano sempre alcune future novizie, in modo tale da poter ricevere lauti assegni «per farle studiare». Offerte liberali, certo: non destinate alla diocesi, ma all'associazione "Logos e persona" di via Confienza, dove si trovano sia l'asso-

→  
REPUBLICA  
P3

ciazione conservatrice Alleanza Cattolica sia il Cesnur, il Centro studi sulle nuove religioni. Nessun legame, assicurano. Interpellata, la professoressa Silvia Scaranari, risponde per iscritto: «Affittano in un locale di mia proprietà, il contratto è registrato». Aggiunge: «Elemento in comune: io sono socia di Alleanza Cattolica e concedo ad Alleanza Cattolica, come sede regionale, un ufficio nello stesso immobile di mia proprietà».

Il flusso di denaro verso l'associazione dei tre sacerdoti è comunque alla attenzione della Procura. Il padre di una ragazza ha portato a Palazzo di Giustizia un bonifico che la figlia, poco dopo essere entrata a Rosarno, le aveva fatto mandare dal conto cointestato: 8.755 euro.

Intanto, sui social e sull'agenzia Adista, è stata pubblicata la lettera appassionata che la bibliista torinese Laura Verrani ha inutilmente mandato a La Voce e il tempo: «Non si fa del bene tacendo e coprendo. Non ci meritiamo questo silenzio, questa indifferenza. La sensazione è che si voglia tenere sottotraccia, non divulgare, non portare allo scoperto problemi che - si pensa - devono essere affrontati e risolti al riparo dall'opinione pubblica. Questo però, purtroppo, è lo stesso stile che per anni è stato scelto per affrontare (o non affrontare?) i drammatici e criminali casi di pedofilia».

# L'estate per i ragazzi la organizza la Chiesa tra parchi e cortili

REPUBBLICA

p 5

Dalla Pastorale giovanile un aiuto alle tante famiglie tornate al lavoro  
Si attende il via libera di governo e Regione per partire già a giugno

di **Jacopo Ricca**

La Chiesa piemontese si prepara per aprire gli oratori e lanciare la nuova "Estate ragazzi" anti coronavirus. Da settimane sacerdoti e operatori stanno studiando un metodo per dare anche questa estate opportunità di intrattenimento e formazione a migliaia di giovani, 9mila solo nella diocesi di Torino di solito: «Dobbiamo capire se e quando si potrà partire, ma tutto questo passa da autorizzazioni che devono arrivare dal governo e dalla Regione - precisa don Luca Ramello, direttore della Pastorale giovanile diocesana - Quello che però è già chiaro è che sarà un progetto rivoluzionato e non solo riadattato per le nuove regole».

Mercoledì l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, e monsignor Guido Gallese, delegato per la Pastorale giovanile di Piemonte e Valle D'Aosta hanno incontrato il presidente, Alberto Cirio per lanciare il Top, il Tavolo oratori Piemonte, un progetto condiviso per studiare come riaprire gli oratori e rilanciare le attività dell'Estate ragazzi. «Abbiamo investito 2 milioni di euro nel piano Riparti Piemonte per sostenere le attività dei Comuni e degli Oratori - spiega Cirio - Con le scuole sono bloccate dobbiamo sostenere le famiglie e permettere ai genitori di andare a lavorare sapendo che i loro figli sono in un luogo sicuro. E questo è il valore di servizi educativi come gli oratori».

Tra le innovazioni più rilevanti su cui si sta lavorando, e che saran-

no approfondite lunedì nella prima riunione operativa del tavolo, l'uso dei parchi, dei cortili delle scuole, ma anche di quelli condominiali nella nuova formula di "Estate ragazzi". Addio insomma ai grandi gruppi riuniti negli oratori, con uscite programmate in piscine e montagna, ma attività dedicate a gruppi omogenei, come appunto quelli dei figli delle famiglie che vivono nello stesso palazzo, seguite da operatori formati "ad hoc": «Il tavolo dovrà rispondere ad alcune domande - chiarisce - Ad esempio: quali fasce di età di volontari potranno essere coinvolte? Serviranno figure professionali per riconoscere ruoli ben specifici e limitati ai giovani maggiorenni». L'altro tema riguarda le risorse

economiche: «Saranno notevoli - conferma il sacerdote - Per le sanificazioni giornaliere e per il ricorso a figure professionali, ma anche per l'approvvigionamento di mascherine, guanti e gel e la costituzione di equipe specifiche per l'aiuto in loco a sacerdoti anziani o in difficoltà rispetto a tali valutazioni. Un altro ambito di investimento riguarda le modalità educative complementari da remoto, quali piattaforme, webinar, web-TV, web-radio».

In attesa del via libera da parte del governo il modello educativo sta venendo ridisegnato e una delle ipotesi riguarda l'utilizzo dei computer e di "attività a distanza", come già accade con la scuola: «Stiamo pensando di dividere alcuni gruppi a metà - continua il direttore della pastorale giovanile - Con una parte in presenza e una parte che si collega con computer e tablet». Una delle necessità, co-

me ribadito anche da Cirio, però è dare una risposta alle tante famiglie che hanno ripreso a lavorare: «Per questo stiamo studiando di utilizzare anche luoghi diversi dagli oratori, dove si possano rispettare le distanze o perché gli spazi sono più ampi o perché i gruppi sono più piccoli». Qui entrano in campo i progetti che porteranno gli educatori fuori dagli oratori: nei cortili delle scuole e nei parchi, dove potrebbero essere organizzate attività con nuclei più numerosi, ma anche in quelli dei condomini, dove potrebbero essere inviati animatori che si occupino di organizzare le giornate e intrattenere ed educare i bambini che vivono in quel palazzo. «Tutto deve svolgersi in sicurezza - insiste don Luca Ramello - Sia per i bambini, sia per le famiglie, sia per gli operatori. Per questo se si dovessero usare i parchi nei momenti in cui si svolge l'Estate ragazzi l'accesso dovrebbe essere esclusivo». La questione della sicurezza sarà al centro delle discussioni di queste settimane: «Se si parte devono esserci garanzie da parte delle autorità che i rischi di contagio non sono più quelli della fase I - chiarisce ancora il sacerdote - In questo senso noi anche se possiamo essere pronti in poche settimane attendiamo una posizione da parte del ministero della Sanità».

I tempi potrebbero essere dilatati rispetto al solito: si partirebbe anche prima di inizio giugno, come da tradizione, e si potrebbe continuare anche ad agosto; tutto dipende da governo e Regione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# In mille per un posto nei campi Ma si preferiscono gli stranieri

Protopapa risponde alla Bellanova: «Voucher per far lavorare gli italiani»



Chiediamo di allungare il permesso di soggiorno dei lavoratori extracomunitari e i voucher agricoli per chi riceve il reddito di cittadinanza

**M**ille cittadini del territorio vogliono lavorare come braccianti nei campi. Sono disoccupati, cassaintegrati, percettori di reddito di cittadinanza, per l'85% italiani, la maggior parte piemontesi, e gli altri immigrati regolari. Ma i posti disponibili sono appena 70, messi in palio da appena 5 aziende agricole. A leggere in controcute i dati del portale IoLavoro in agricoltura, lanciato online il 28 aprile dall'Agenzia Piemonte Lavoro, emerge con forza lo spaccato di un'agricoltura davvero alla frutta. In balia del braccio di ferro tra i partiti politici, dal «regolarizziamo 600 mila immigrati» (il *j'accuse* della ministra Teresa Bellanova che in alternativa minaccia le dimissioni), al «prima diamo lavoro agli italiani» della Regione Piemonte espresso per voce dell'assessore Marco Protopapa. E in balia anche delle imprese che sembrano restie a ingaggiare i meno esperti di disoccupati italiani. Nel mezzo delle schermaglie e dei ten-

nammenti, domanda e offerta non si incontrano. Con il rischio di mandare in fumo una filiera ortofrutticola da 700 milioni di euro l'anno.

Tra 15 giorni nel Saluzzese comincia la stagione della raccolta: si parte a schiene piegate con i piccoli frutti per poi proseguire con pesche e susi-

ne che il caldo estivo di questi giorni ha fatto maturare in anticipo. All'appello però mancano più di 3 mila lavoratori sui 10 mila richiesti per l'attività nei campi e nelle vigne. Sono quei braccianti, oggi fermati dal virus, che atterrano in Piemonte una volta sola per stagione: provengono dall'Est

Europa e dall'Africa. Sono esperti, conoscono le dinamiche delle aziende in cui lavorano e soprattutto conoscono bene sudore e fatica dei campi. Le 8.000 le aziende della filiera hanno bisogno di questi lavoratori e sembrano non voler pescare braccianti dal serbatoio di disoccupati dell'agenzia Piemonte Lavoro. Non è un caso isolato. Più di mille sono i lavoratori, tanti italiani anche in questo caso, che si candidano nella piattaforma di HumusJobs, la startup cinese che propone contratti etici e regolari in agricoltura, ma le aziende che cercano sono meno di una decina.

«Le imprese agricole chiedono concretezza e non guardano certo passaporto o il colore della pelle — spiega Roberto Moncalvo presidente di Coldiretti Piemonte —. Per questo chiediamo l'allungamento del permesso di soggiorno dei lavoratori extracomunitari ma anche l'istituzione di voucher agricoli che permettano di lavorare nei campi anche ai percettori di reddito di cittadinanza e ai disoccupati

**700**

Millioni  
È il valore che la filiera agricola piemontese realizza in un anno

## Banca Intermobiliare

### Ok dell'assemblea al bilancio La perdita è di oltre 41 milioni

**L'**assemblea dei soci ha approvato il progetto di bilancio di Banca Intermobiliare 2019, nonché la proposta di ripianare la perdita d'esercizio, pari a 41.361.795 euro, mediante l'utilizzo delle riserve disponibili per 27.001.291 euro, e di riportare a nuovo la differenza di 14.360.504 euro. L'assemblea ha anche dato disco verde alla nomina di Maria Lucia

Candida, già cooptata in cda il 4 dicembre scorso, alla carica di consigliere di amministrazione, ha approvato le politiche di remunerazione e incentivazione relative all'esercizio 2020 e conferito a Deloitte & Touche l'incarico di revisione legale dei conti per la capogruppo e per le controllate per gli esercizi dal 2021 al 2029.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti italiani». Nelle campagne è il caos. Tra la paura dei contagi e la paura di non fatturare. Il sindaco di Saluzzo Mauro Calderoni accusa la Regione Piemonte di non aver detto una parola sulla Fase 2 dell'agricoltura. La giunta Cirio, oltre ad aver avviato un portale per far incrociare domanda e offerta, ha stanziato 97 mila euro per l'affitto di container dove ospitare i lavoratori migranti. Ercole Zuccaro direttore Confagricoltura esorta la politica a fare presto «Fino al 20 maggio non partirà la raccolta dei piccoli frutti. Abbiamo 12 giorni in cui possiamo fare qualcosa. Riguarda la zona di Verzuolo, Lagnasco, Saluzzo e Barge. Riceviamo domande di persone che vogliono andare nei campi però c'è il timore che questi lavoratori meno esperti abbiano difficoltà a mantenere ritmi e continuità».

Prossima settimana si terrà un tavolo tra Regione, imprese e sindacati. Dice Denis Vayr, segretario Flai-Cgjl: «Abbiamo chiesto un tavolo unitario all'assessore regionale Protopapa. La Regione ha dato disponibilità a mettere risorse per il noleggio dei moduli abitativi ma questi vanno dislocati nei vari campi, non in un unico comune come chiede la Protezione Civile».

**Christian Benna  
Andrea Rinaldi**  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA  
P.5

**SONIA SCHELLINO** La vicesindaca di Torino: la tendopoli? Ci sono misure di sicurezza che devono essere rispettate

# “In strada tanti precari rimasti senza lavoro”

**INTERVISTA**

FEDERICO GENTA

«**C**i sono misure di sicurezza e regole che, a maggior ragione durante una pandemia, devono essere rispettate. E devono farlo tutti, nessuno escluso». Parola della vicesindaca di Torino, Sonia Schellino. Chiamata ad affrontare un'emergenza nell'emergenza: i senzatetto in città nei mesi del coronavirus.

**Non ci sono ancora numeri e statistiche ufficiali, ma cosa risponde a quanti sostengono che i clochard, tra i portici e le piazze del centro, siano aumentati in maniera preoccupante?**

«È vero, non avrebbe alcun senso negarlo. E i nuovi poveri sono tanti precari che hanno perso il lavoro. Lasciati a casa da un giorno all'altro senza preavviso, senza aiuti economici. Molte di queste donne e di questi uomini non sono di qui. Magari lavoravano nella cintura, altri sono arrivati da ancora più lontano: vengono a Torino perché sanno che qui

c'è la migliore rete di accoglienza».

**Perché, allora, chiudere un punto di questa rete? Piazza d'Armi significava un riparo per decine di senzatetto...**

«Fino a lunedì, nei prefabbricati dormivano 90 persone. Ma la situazione era diventata ingestibile. Le condizioni igieniche erano pessime. Le stanze, con le pareti di lamiera, dei forni anche quando il sole smetteva di battere. Tutto in torno, fiumi d'alcol e una crescente attività di spaccio».

**Intervenire?**

«Ogni notte vigilavano l'area venti agenti della polizia municipale, unità cinofile comprese. E praticamente ogni notte era necessario l'intervento di polizia e carabinieri per arrestare gli autori di violenze e altri reati. Normalmente il piano di emergenza freddo si conclude a marzo. Abbiamo resistito un altro mese e poi, in accordo con la Croce Rossa, siamo arrivati alla conclusione che non fosse più possibile proseguire».

**Cosa ne è stato, allora, di tutte quelle persone?**

«Ci siamo attivati per trovare posto nei dormitori. Trenta di



Torino è tornata ad essere un richiamo per decine di clochard: qui trovano una migliore rete di accoglienza

loro ci hanno lasciato un nominativo per controllare i documenti e la loro esperienza in città. Tra questi, quattro uomini sono stati inseriti in progetti di accoglienza. E uno è già scappato. Abbiamo poi trovato, dopo lunghe trattative, uno spazio per altre tre don-

ne: una di loro continua a lasciare il dormitorio - prassi vietata per contenere il virus - Molte persone non hanno documenti oppure sono già state allontanate in passato dalle strutture. La questura ci sta aiutando a chiarire le singole posizioni».

**E la protesta che prosegue da giorni davanti al municipio?**

«Una provocazione, alimentata anche dagli attivisti dei centri sociali. Un assembramento pericoloso per gli stessi senza fissa dimora, sempre più a rischio contagio».

**Sarebbero almeno una trentina, oggi, i senzatetto torinesi positivi al Covid...**



**SONIA SCHELLINO**  
VICESINDACA  
DI TORINO

**Piazza d'Armi era diventata ingestibile, tra risse, alcol, spaccio, e condizioni igieniche inaccettabili**

**na, oggi, i senzatetto torinesi positivi al Covid...**

«Il piano di isolamento è già avviato. Tutti i soggetti vengono accolti in strutture specializzate, la più grande nella zona sud della Città: una ex Rsa non ancora riattivata».

11 PR



LA TESTIMONIANZA

## Le drammatiche telefonate della Pastorale Migranti «Sentiamo bambini disperati perché non mangiano»

Cresce il bisogno di beni di prima necessità tra le fasce più fragili della popolazione. Tra gli ultimi ci sono tante famiglie di migranti che, duramente colpite dall'emergenza Covid, sono sprofondati in uno stato di grave povertà che colpisce duramente anche i bambini. A lanciare l'allarme è Marcella Rodino, della Pastorale Migranti di Torino. «Riceviamo in media 150 telefonate al giorno di persone disperate - racconta in commissione consigliare -. Molto spesso si tratta di famiglie

senza permesso di soggiorno che non hanno nulla. Hanno paura di uscire di casa e chiedere aiuto e molto spesso quando ci chiamano si sentono in sottofondo i bambini piangere per la fame». Ad acuire le situazioni di disagio, in molti casi, si aggiunge la gestione della didattica a distanza che «mette a dura prova gli stranieri che non hanno device o connessione Internet» aggiunge Rodino. Una situazione disperata che colpisce, se pure in forma diversa, anche i tanti studenti

universitari di origine straniera ospitati nei dormitori della Pastorale. «Questi ragazzi vivevano di piccoli lavoretti - spiega ancora Rodino - e ora, essendo tutto fermo, stanno facendo la fame». «Migliaia di persone vivono una situazione di estrema povertà e gli strumenti messi in campo per aiutarli non sono sufficienti - precisa Caterina Del Bello del Comitato di quartiere - per molti è impossibile soddisfare i bisogni primari».

[a.p.]

CRONACAQUI<sub>TO</sub>

venerdì 8 maggio 2020 **5**

→ Nell'elenco della ripartenza del Paese nella "fase 2" era contemplato (quasi) tutto, ad eccezione delle messe. Il grande punto interrogativo è stato sciolto nella mattinata di ieri dal governo, dopo un lungo confronto con la Cei: i fedeli potranno ricominciare ad assistere alle funzioni in chiesa dal 18 maggio (ma la prima domenica disponibile sarà il 24), seguendo un protocollo che più rigido non si può. Due le parole d'ordine: evitare gli assembramenti e garantire l'igienizzazione. Così, l'ingresso sarà contingentato e regolato da volontari. E se ci saranno più fedeli del previsto? «Si consideri l'ipotesi di incrementare il numero di celebrazioni liturgiche», recita il protocollo.

Tra le persone, distanza obbligatoria di un metro. Rinviata la cresima a data da destinarsi, mentre le confessioni avverranno in luoghi ampi ed areati. Aggirato il problema dello scambio del segno di pace: si ometterà, tornando implicitamente al pre-concilio, quando non era previsto. La musica? Sparirà, o quasi: sì all'organista, ma niente coro. Ça va sans dire, niente libretti dei canti. Le offerte?

**IL PROTOCOLLO** Niente strette di mano e canti, comunione con i guanti. Un piano per gli oratori

## Dal 18 maggio si ritorna a dire messa Sì alle mascherine, no all'acqua santa

Raccolte in un luogo a parte. Manco a dirlo, le mascherine saranno indispensabili tanto per il parroco quanto per i fedeli. La comunione sarà distribuita con protezioni da operazione chirurgica: i sacerdoti «indossando la mascherina, avendo massima attenzione a co-

prirsi naso e bocca e mantenendo un'adeguata distanza di sicurezza» offriranno «l'ostia senza venire a contatto con le mani dei fedeli». Ma il protocollo va oltre: le acquasantiere dovranno essere vuote, ma agli ingressi dei luoghi di culto dovranno essere disponibili

liquidi igienizzanti. Igienizzazione di tutti luoghi, dalla chiesa alla sacrestia «con idonei detergenti ad azione antisettica». E questo sempre, dopo ogni funzione. Senza dubbio, un bel crucio per i parroci, che - è facile immaginarlo - dovranno diventare dei punti-

gliosi burocrati, armarsi di metro da sarto e contare davvero sulla disponibilità dei loro fedeli per adempiere a tutte le norme. Resta il nodo degli oratori e delle attività estive: per scioglierlo, la Chiesa e la Regione hanno avviato un progetto comune, chiamato

«Top - Tavolo Oratori Piemonte», per studiare e valutare le condizioni di praticabilità delle attività degli oratori estivi. Il progetto avrà il ruolo di coordinamento centrale rispetto alla conduzione di altri «tavoli di lavoro» nei territori.

Giorgio Cavallo

CRONACAQUI<sup>10</sup>

venerdì 8 maggio 2020 11

**IL REPORTAGE** L'Atc si appella a prefettura e questura

# Case popolari occupate A Torino salgono a 101 Il 40% è in mano ai rom

*La situazione più delicata è quella di via Gallina  
Alla Regione chiesti i fondi per le ristrutturazioni*

**Philippe Versienti**

→ Basta un dato a far capire come l'emergenza occupazioni nelle case popolari sia tutt'altro da sottovalutare. A fine gennaio 2020 erano 82 le notizie di reato accertate, oggi (tre mesi dopo) sono 101. Addirittura 109 se contiamo alcuni Comuni della provincia. Numeri contenuti sulla totalità dei quasi 30mila appartamenti gestiti (18mila a Torino), ma comunque preoccupanti in ottica futura. Un numero così alto, per altro, non era mai stato raggiunto. Un problema in parte dovuto allo sgombero dei campi rom. Il 40% delle occupazioni, infatti, riguarda famiglie nomadi. E non può passare inosservato come proprio l'accampamento di via Cermignano sia stato chiuso nello stesso periodo. L'allarme non riguarda un solo quartiere ma è sparso

a macchia di leopardo in tutta la città. La situazione più "calda", al momento, è in zona Regio Parco, nel quartiere di via Chedini/via Gallina dove risultano esserci nove occupazioni abusive ad opera di famiglie rom, con presenza di roulotte e assembramenti nei cortili, che hanno richiesto svariati interventi delle forze dell'ordine, dalla polizia municipale ai carabinieri. E di cui CronacaQui aveva già dato notizia. «Il timore - spiegano da corso Dante -, è cosa possa accadere quello che si sta verificando in questi giorni a Milano, dove inquilini ricoverati in ospedale per Covid si sono visti occupare abusivamente l'alloggio. A Torino non è ancora accaduto ma l'impennata del numero di occupazioni, anche in queste settimane di emergenza, desta molta preoccupazione».

L'aumento delle occupazioni non corrisponde ad un

numero maggiore di alloggi sfitti, circa mille a Torino e altrettanti nei Comuni dell'area metropolitana, un numero di turnover tra appartamenti che si liberano e altri che vengono man mano ristrutturati e riassegnati alle famiglie in graduatoria. Ma nel periodo in cui restano sfitti, il pericolo occupazioni è sempre più sentito. E alcuni quartieri sono più esposti al fenomeno, vista la prevalenza di nuclei familiari numerosi in graduatoria che non favoriscono l'assegnazione degli appartamenti di piccole dimensioni, che restano così sfitti più a lungo. Per questo motivo il presidente Atc, Emilio Bolla, ha dialogato con il prefetto, il questore e i rappresentanti di Comune e Regione, chiedendo aiuto per contenere il fenomeno. Il lavoro dei prossimi mesi si concentrerà sull'attività di prevenzione per evitare nuove occupazioni: si è costituito un tavolo di

lavoro sul fenomeno, che vede presenti tutte le istituzioni coinvolte e le forze dell'ordine, e Atc ha chiesto alla Regione la possibilità di utilizzare risorse straordinarie per attivare un piano urgente di riqualificazione per gli alloggi sfitti, che permetterà di rendere nuovamente assegnabili nel più breve tempo possibile gli appartamenti attualmente vuoti per carenze di manutenzione e a rischio occupazioni. Si sta pensando anche di attivare un numero telefonico dedicato dove gli abitanti possano segnalare i tentativi di occupazione abusiva in tempo reale facilitando l'intervento delle forze dell'ordine per sventarli. E la Regione sta valutando le proposte di Atc per destinare i monolocali e i minialloggi più difficili da assegnare a diverse forme di abitazione temporanea (destinandoli ad esempio a studenti o lavoratori in trasferta).

**4** venerdì 8 maggio 2020

TO **CRONACAQUI**



Si moltiplicano le richieste di cibo e di aiuto ai tanti centri laici e religiosi che aiutano un esercito di fantasmi. Ai senza tetto si sono aggiunti padri senza lavoro, madri sole e stranieri che hanno popolato la città svuotata

## Quei disperati nel cuore di Torino “Sopravviviamo grazie alla carità”

### REPORTAGE

LODOVICO POLETTO  
TORINO

Danilo legge Natalia Ginzburg: «La città e la casa». «No, a Biella non riuscivo più a stare e sono scappato. Meglio Torino, io sono nato qui». Danilo ha piazzato due materassi, i cani, i libri e le borse di plastica con dentro tutta la vita sua e quella di Federica, la compagna, davanti ad uno dei cento negozi chiusi di via Po, la strada che dal centro corre verso il fiume. «Meglio i portici che quel posto dove ci avevano mandati» insiste, raccontando di quando due anni fa, avevano lasciato l'angolo di piazza San Carlo, la vetrina di Torino, con i caffè storici e i negozi eleganti, dove vivevano da mesi. «Meglio qui» perché puoi campare grazie alla generosità della gente e alla solidarietà organizzata.

Ecco, la città ai tempi del Covid, racconta anche questo. Svela che chi non ha un soldo e un tetto sa che sotto questi portici, davanti al municipio, in

uno dei tanti cantoni del centro non morirà. E che un sacchetto con una pagnotta, un frutto e un pezzo di formaggio lo troverà in una delle tante mense aperte: cattoliche e laiche. E se servisse un'immagine simbolo della disperazione e della fragilità di questo mondo, in questi tempi, bisognerebbe spostare lo sguardo sulle 20 tende piazzate nella piazza davanti al palazzo comunale. Sono l'icona di un assedio: quello della povertà che avanza. Quei giacigli sono lì da giorni e nessuno ha voglia e tantomeno intenzione di spostarli con la forza. Non la polizia che controlla. Non l'amministrazione comunale che ogni anno investe milioni per aiutare i senza tetto. E ora cerca case e rifugi per tutti.

Trenta persone. Arrivano - avevano detto nei giorni scorsi - dal campo «emergenza freddo», che la Croce Rossa gestisce ogni anno in periferia. Il Comune lo ha chiuso l'altra settimana. Un mese dopo la scadenza naturale. «La situazione era fuori controllo. C'erano risse ogni sera. C'era gente ac-

campata anche fuori: un serio rischio di sicurezza» spiega l'assessore Sonia Schellino. Verissimo. Era un guaio. Perché, finito l'inverno ed iniziata la pandemia, in quel piazzale attrezzato con i container hanno cominciato ad arrivare da ogni dove. Dai dormitori chiusi perché infettati dal Covid, e da fuori città. «Un fenomeno impossibile da arginare» dice Schellino. «E che ha fatto lievitare le code alle mense dei poveri» le fa eco Maita Sañtor, medico e presidente della Croce Rossa. Sono arrivati quelli come Danilo e Federica, senza tetto da sempre. Ma sono anche padri rimasti senza lavoro, madri sole, tantissimi stranieri. Che sono andati a bussare al Sermigo dalle suore di via Nizza, tanto per fare i nomi di due luoghi simbolo dell'aiuto. Che hannoteso la mano alle suore del Cottolengo, alla Fraternità di sant'Antonio da Padova e in

mille altri posti. «Siamo la città dei santi sociali» dicono adesso tutti gli attori di questo esercito che aiuta. La città di don Bosco, primo fra tutti. E allora nessuno si tira indietro. Gli Asili notturni Umberto I, ente laico che si occupa di que-

### “Siamo la città dei santi sociali e non possiamo ignorarli” spiega chi li aiuta

sto mondo di fantasmi, consegna ogni sera 150 sacchetti mensa. I Francescani, dicono, hanno visto moltiplicare per tre le richieste di cibo. Così le mense delle parrocchie. E dei centri laici.

Ma l'assedio dei poveri di Torino non sta soltanto nelle coperte e nei materassi davanti al municipio. Sta anche nell'assalto ai magazzini di cibo di corso Giulio Cesare, una storia di quindici giorni fa. Sta nei numeri dei disperati che trovi accampati ovunque, ma specialmente in centro. A gruppi e da soli. Aiutarli tutti è diventata un'impresa. Perché il Covid ha colpito duro anche nel mondo dei senza nulla. E chi li prende per mano si è dovuto attrezzare. Una quindicina di Covid positivi adesso sono in una struttura assistita dalla Croce Rossa. L'ha

trovata il Comune che ha provato a dare una risposta anche all'emergenza sanitaria. I laicissimi Asili notturni fanno altrettanto, in via Ravenna. Ma è complicato. I numeri, cambiano in continuazione, i visi pure, le esigenze altrettanto.

Alle 7 di sera l'accampamento che assedia il municipio è un mondo a parte. Litigano tra loro tre ragazzi di colore. I cartelli scritti in azzurro sono esposti sui muri e sulla strada. Tetto. Cibo. Salute. Soldi. «Il diritto alla dignità di uomini e donne» ripete una ragazza con i capelli neri. «Troveremo il modo di aiutarli, ma le persone qui davanti non sono soltanto quelle del campo invernale» ripete Schellino. Già. E oggi arriveranno altre persone. Sotto il ponte del Po di corso Regina, da due giorni, dormono dieci disperati. C'è anche una ragazza. Ha fame. Per tirare su qualcosa prova a vendere a chi passa da lì vecchi abiti e cianfrusaglie raccattate sulle sponde del fiume. —

F. SPINOLONE/REPERATA

# Negozi, il sì di Cirio a riaprire in anticipo dipende dai contagi

Le altre Regioni premono per lunedì, ma il governatore resta dubbioso  
"L'Italia ha aree con situazioni diverse, valuteremo il trend dell'epidemia"

di Mariachiara Giacosa

Se la situazione dei contagi lo consentirà, anche il Piemonte potrebbe riaprire in anticipo i negozi. Sempre che dal governo arrivi il via libera alla richiesta, avanzata ieri dalle Regioni, coordinate dal governatore emiliano Stefano Bonaccini, di autorizzare la ripartenza del commercio al dettaglio, già da lunedì. Ovvero una settimana in anticipo rispetto al piano iniziale del governo che immaginava per questo settore la data del 18. L'accelerazione però potrebbe non valere per il Piemonte che insieme con Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria, è ancora lontano dal vedere la fine dell'emergenza. Il presidente Alberto Cirio ha infatti condiviso la posizione unitaria delle Regioni, ma già di fronte al ministro per gli Affari regionali, Francesco Boccia, ha chiarito che «l'Italia ha aree con situazioni diverse» e che quindi le scelte dovranno essere adottate in base «all'andamento del contagio». Qualsiasi decisione per il Piemonte quindi sarà presa alla luce dei numeri di positivi al coronavirus e sentiti i pareri dei tecnici e dei medici. Insomma, se anche sarà possibile riaprire, Cirio la decisione la prenderà in autonomia e non sarà necessariamente in linea con le altre Regioni, in particolare quelle del Sud, che premono per la riapertura anche a fronte di una situazione sanitaria molto meno preoccupante rispetto a quella piemontese.

Una posizione prudente e attenta che rischia di scontrarsi con i tempi, molto stretti. Oggi è prevista la presentazione dei primi dati del monitoraggio quotidiano partito il 4 maggio (con la nuova piatta-

forma di controllo quotidiano degli spostamenti, delle infrazioni, dei contagi e delle guarigioni), e, a 72 ore dalla possibile levata delle serrande, se anche dovesse arrivare il sì i tempi sarebbero ridotti per organizzare sanificazione e modalità di rispetto delle norme all'interno dei locali chiusi ormai da due mesi. Se poi la decisione arrivasse domani, o domenica, e comunque a valle dell'autorizzazione del premier, Giuseppe Conte, che dovrà rispondere alla richiesta delle Regioni, le ore potrebbero diventare anche meno.

Il faro sarà comunque la curva dei contagi, quella in base alla quale una settimana fa, Cirio ha deciso di dare il via libera al take away per bar ristoranti e pasticcerie in tutto il Piemonte, ma non a Torino, dove i contagi da coronavirus corrono ancora più veloci che al-

trove e il rischio di assembramenti è più elevato. Ieri i nuovi positivi al Covid-19 sono stati 196 in più rispetto al giorno precedente, facendo salire a 28.135 il numero dei malati in Piemonte dall'inizio dell'epidemia. I morti sono stati 35, di cui 7 registrati nella giornata, 144 le persone ricoverate in terapia intensiva e 387 i nuovi guariti.

In attesa di capire cosa succederà da lunedì, ieri la giunta regionale ha annunciato un nuovo bonus a favore degli ambulanti, che mercoledì avevano protestato sotto le finestre di piazza Castello per il perdurare dello stop imposto ai banchi di prodotti non alimentari. Grazie a uno stanziamento di 13 milioni, 10 mila ambulanti riceveranno un bonus a fondo perduto come ristoro delle perdite di questi mesi. Varrà 1500 euro per chi vende generi non alimentari e non ha potuto lavorare - circa 7 mila attività - e mille per gli altri che sono rimasti aperti ma hanno lavorato solo parzialmente a causa delle restrizioni dei Comuni che hanno portato alla chiusura di numerosi mercati, a partire da quello di Porta Palazzo riaperto solo da lunedì.

REPRODUZIONE RISERVATA

**Ieri in aumento sia i decessi sia i positivi  
Arriva un bonus fino a 1500 euro per gli ambulanti**

REPUBBLICA P3